

La storia del fotografo messinese Santi Visalli e del suo rapporto con la Calabria

di ALESSIA COTRONEO

C'è un pizzico di Calabria anche tra i mostri sacri di Hollywood, le vedute aeree delle metropoli americane e i ritratti dei presidenti a stelle e strisce. Sono scorci della Calabria migliore, delle sue radici magno greche: crateri immersi negli ulivi secolari, colonne doriche sullo sfondo di albe da favola, tra un primo piano di un giovanissimo Robert De Niro e uno di una magnetica Sofia Loren. Capita di trovare anche questo nello sterminato archivio del fotoreporter italo-americano Santi Visalli.

Messinese d'origine, americano d'adozione, negli ultimi 50 anni ha collezionato oltre centonocquantamila scatti di cronaca e mondanità, guerre e celebrità, sorprese a strizzare l'occhio a un emigrante partito a 24 anni dalla "sua" Sicilia per inseguire il Sogno Americano. E l'America Visalli, per gli amici di gioventù "Santo Diavolo", l'ha trovata e come e l'ha fotografata per The New York Times, Newsweek, Time, Life, U.S. News & World Report, Forbes, Paris Match, Stern. Da John F. Kennedy a Bill Clinton, non c'è

stato presidente, avanguardia artistica, manifestazione di piazza pro o contro la guerra in Vietnam, party del jet set che non lo vedesse presente. In Italia i suoi scatti sono finiti sulle copertine di Oggi, Epoca e l'Europeo. Tanto da fargli dire: «Gli Italiani, tra il 1960 e il 1970, hanno visto l'America attraverso i miei occhi».

Lo abbiamo incontrato a Messina, in occasione dell'inaugurazione della sua prima mostra nella città natale (fino a metà giugno alla Camera di Commercio) e del conferimento di un premio che si aggiunge all'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica d'Italia, ricevuta nel 1996.

Mr Visalli, com'è nato il suo rapporto con la Calabria?

Alla fine degli anni Settanta l'Ente Nazionale per il Turismo mi ha contattato per fotografare la Magna Grecia calabrese. Tutti si

# Un Santo "diavolo" Scorci di colonne



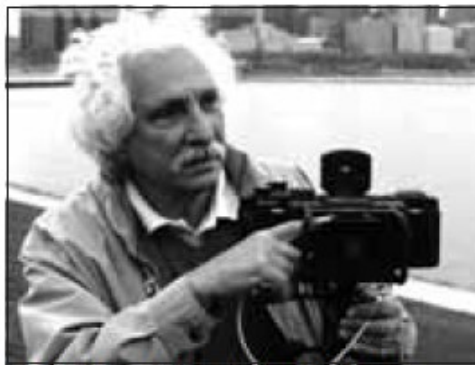
Una terra ospitale e genuina

stupivano di questa scelta: «Sei siciliano - mi dicevano - perché non fotografi la Valle dei Templi o il teatro greco di Siracusa?». Ma è in Calabria che è scoppiata la scintilla della Magna Grecia, a Capo Bruzzano, vicino Reggio. Dopo quei tempi di gloria tutti l'hanno abbandonata, persino gli americani durante la guerra l'hanno bypassata.

Ha trovato la terra che aveva immaginato?

«Ho trovato una terra genuina e ospitale, molto più bella e incontaminata di quanto mi aspettassi. Ma più che una Calabria ne ho incontrate tre, a Reggio, Catanzaro e Cosenza. Attraversavo i confini

provinciali e le guardie che mi accompagnavano restavano indietro, sostituite da altre che mi aspettavano nella nuova provincia, come se stessi passando dall'Italia alla Svizzera alla Germania. Dovunque la gente è stata ospitale e mi ha aiutato mol-



Santi Visalli (Chicago 2003), in shot Robert De Niro (1973) a lato Sunrise-Temple Here Lacinia (Crotona-Italy)

prendere il caffè e a chiacchiere e il momento giusto per la foto passava. Dietro la foto di un cratere greco c'è un impiegato che mi ha aiutato a portare il vaso fuori dal museo. Non mi davano l'autorizzazione poi lui mi ha detto: "A cca eu cumandu", abbiamo portato il cratere fuori dal palazzo ed è nata una delle foto più belle».

Nessuna storia dietro le foto dei Bronzi di Riace?

«Erano appena tornati da Firenze e si percepiva ancora il grave rischio che la città aveva corso di vedersi scippati per sempre. Lì ho fotografato a lungo, da tutte le prospettive, cercando di cogliere i particolari anatomici straordinari ma quando dovevo fotografarli frontalmente, i funzionari del museo si sono opposti. Dopo molte insistenze mi hanno spiegato che l'Europeo aveva scritto che i Bronzi avevano il pene piccolo e non volevano creare altre occasioni per diffondere questa malignità. Alla fine li ho convinti che in America erano interessati alla bellezza artistica e non ai pettegolezzi e li ho potuti fotografare».

Come ha accolto le foto il pubblico americano?

«Con entusiasmo. Dal nostro lavoro è nata una mostra "La Magna Grecia: The Greek Heritage in Calabria", esposta nel 1984 a New York sulla V Avenue, nella vecchia Galleria Rizzoli. La nostra ambizione era anche quella di restituire ai milioni di americani di origine italiana l'orgoglio delle proprie radici e la dignità di un'identità ignorata e comunque non riconosciuta. C'è un parallelo tra l'emigrazione dei coloni greci e quella degli italiani in

Le storie dietro gli scatti

to, a Crotona come a Locri, a Pentefestillo come a Sibari». **Dietro ogni suo scatto c'è una storia. Che storia è dietro le foto calabresi?**

«Dietro la storia della colonna del tempio di Hera Lacinia di Crotona ci sono otto tentativi. Volevo che l'immagine restituisse il senso della nascita della civiltà e osservavo il momento perfetto. La prima volta che ci sono stato era il tramonto e capii che doveva essere l'alba. Ma per il mio accompagnatore calabrese l'idea di andare a fotografare la colonna alle 5:27 del mattino era difficile da capire. Ogni volta arrivava tardi, si fermava a

America nel XX secolo: le coste calabresi e siciliane rappresentavano per i coloni il nuovo mondo, l'America del V secolo a.C. La stessa suggestione che più di venti secoli dopo avrebbe attratto milioni di meridionali verso la Statua della Libertà».

## ANEDDOTI

### Il rapporto con Sindona: «Iddu i Patti era» divenne il suo fotografo personale

«Il primo lavoro mi fruttò trenta dollari e una sonora lavata di capo», racconta Santi Visalli. I venti rullini impiegati dal fotografo, alle prime armi, ancora insicuro, per ritrarre l'attrice Kim Novak nel 1966 erano troppi secondo il direttore dell'Europeo che pubblicò le fotografie. Dopo Kim Novak ci fu, nello stesso anno, il "Black and White Ball", la storica festa di Truman Capote.

Nell'occasione Visalli corrompe una delle guardie di sicurezza, arriva nelle stanze della festa chiuso nel montacarichi e si garantisce un'esclusiva pubblicata in Italia dalla Domenica del Corriere, negli Stati Uniti da Newsweek. Nel 1968, fotografa il matrimonio dei due figli di Moshe Dayan, il ministro della difesa israeliano, conosciuto in tutto il mondo per la benda sull'occhio sinistro. «Ero l'unico fotografo non israeliano presente. Fui invitato grazie ai buoni rapporti con la moglie di Dayan, che avevo conosciuto a New York». Il reportage fu pubblicato su Life Magazine negli Stati Uniti e, in Italia, da Epoca. Indimenticabili, per Visalli e per il pubblico, le fotografie esclusive scattate a Robert De Niro, spesso in copertina sul New York Times. «Conobbi De Niro nei primi anni '70 - ricorda San-



Michele Sindona in prigione a New York (1962); Sofia Loren al Moma di New York (1967)

ti Visalli - Quando gli fu affidata la parte del giovane Vito Corleone nel Padrino 2, mi chiese di insegnargli il dialetto siciliano». Fu l'inizio di una conoscenza approfondita. «Dal dialetto passammo poi alla gestualità». Per De



Niro organizzai una cena a casa di mia sorella, a New York, in cui facemmo i gesti tipici di noi, a osservare tutto». La carrellata di ricordi si ferma ancora al capodanno del 1986.

«Quella notte di New York, a cena con Alberto Sordi - dice Visalli - al ristorante arrivò Andy Warhol, che io conoscevo bene, lo avevo fotografato spesso. Sordi mi chiese di conoscerlo, io ero scettico, Warhol era un uomo ritroso. Mi avvicinai all'artista dicendo che un attore italiano voleva conoscerlo. Quando Andy scoprì chiesi trattava di Sordi non nascose il suo entusiasmo. Per lui era un idolo». Visalli il fotografo accanto, pronto a festeggiare l'anno nuovo con le trombe. Ancora, nella sua collezione, il vanitoso Fellini («mi scrisse una lettera, dicendo di vedersi troppo grasso in fotografia»), seguito sul set per 5 settimane e la galleria di personaggisiciliani. «Sono stato il fotografo personale di Michele Sindona. Quando fu arrestato, il Time voleva realizzare un servizio in prigione. Sindona pose la condizione che fossi io a ritrarlo. Aveva fiducia in me, iddu i Patti era, anch'esse al primo incontro si impaurì. Dovevo scattargli una foto vicino alla finestra di un trentaquattresimo piano. Mi sono avvicinato a lui, l'ho visto irrigidirsi. "Mi sto avvicinando solo per misurare la luce", gli spiegai. Pensò abbia temuto che lo spingessi sotto».

al. cot.